

Franco Branciaroli

“Da Osiris a Guanciaiale Dopo i 60 anni il teatro offre ruoli fantastici”

L'attore si racconta tra il Piccolo, il cinema e il Festival di Spoleto
“Ho scoperto la recitazione a Torino grazie alla figlia di Franco Ossola”

L'INTERVISTA

ADRIANA MARMIROLI

«**T**orino è la città del Diavolo e della Sindone, la più anticlericale ma anche quella con più santi ottocenteschi. Città dell'esoterismo, del Museo Egizio, della Gran Madre di Dio, che ricorda in quel nome antichi culti pagani. La Mole che doveva essere una sinagoga ed è diventata il Museo del Cinema. Insomma: la immagino come un perfetto scenario per l'Apocalisse e la resurrezione della carne. Una vecchissima pellicola sulla Shoah proiettata nel Museo scorre al contrario e i cadaveri degli ebrei sterminati dai nazisti escono dallo schermo, vanno per le strade insieme agli apostoli e a Gesù che ha scelto di reincarnarsi proprio qui». Così Franco Branciaroli sul perché l'abbia fatta mettere a ferro e fuoco da un'orda di angeli motociclisti nel giorno della Resurrezione dei morti in *Torino addio!*, testo che chiude *Teatro*, piccola e significativa raccolta di sue drammaturgie da poco pubblicata da Nino Aragno Editore.

La distrugge perché la conosce e la ama? Nato alle porte

di Milano nel 1947, a Torino ha vissuto la giovinezza.

«Il milanese continua a essere è la mia prima lingua: l'italiano l'ho imparato alle elementari. Sotto la Mole sono arrivato seguendo mio padre che stava lanciando il marchio "Panna Elena". Qui ho fatto il liceo, sono cresciuto, ho avuto amici. Qui continuo ad avere casa. E qui, soprattutto, ho scoperto il teatro: seppure in modo casuale e molto triste».

Perché casuale e triste?

«Al rientro da un anno a Parigi dove andai dopo la maturità, avevo il problema del servizio militare. Ne parlavo con un mio amico in quello che era allora il "nostro" bar (il Gran Bar). Ci sente una ragazza: ci dice che l'iscrizione alla scuola di teatro di Milano fa ottenere il rinvio. Si propone di prepararmi all'esame di ammissione. Era Daniela Ossola, figlia di Franco, calciatore del Grande Torino. Risultato: venni preso

alla Scuola del Piccolo malgrado l'erre moscia. Ma lei il giorno del mio esame si suicidò».

Poi torna a Torino. Giusto?

«Aldo Trionfo allora allo Stabile di Torino è stato il mio maestro. Ero giovanissimo. Ma erano anche anni meravigliosi in cui decadeva l'imposizione che solo un attore famoso

potesse interpretare i ruoli principali. Noi della mia generazione fummo subito protagonisti. Fui Nerone in *Nerone è morto?* avanspettacolo molto chic e un po' folle con Wanda Osiris, uno dei miti italiani dell'epoca: i teatri sempre pieni del suo pubblico del varietà e di tutta la comunità gay».

Con Trionfo fece anche un *Faust-Marlowe* - *Burlesque* epocale: lei e Carmelo Bene ogni sera vi scambiavate i ruoli. Lui già famoso come accettò la parità con un ventenne?

«Nessun problema: se no come avremmo potuto reggere i due anni di una tournée che fu più di un matrimonio? Il vero problema era che con lui si mangiava assai e beveva anche di più: ore 19 un Pernod, in camerino un bianco toscano fresco "con il miele che fa bene alla voce" (lo imita, ndr) e in scena due bottiglie (vere) di champagne Krug che ci scolavamo. Uscivamo regolarmente brilli. Quello che tutti conoscono è il Bene che Carmelo recitava per gli altri. Nella quotidianità era un di-

stinto gentiluomo del sud che andava a dormire all'alba e si svegliava a pomeriggio avanzato. Viveva chiuso in camera, al buio, facendosi gran flebo di vitamine. Anche in vacanza nella casa di famiglia: in spiaggia

non scendeva, o al più con giac-
capantaloni e cappello».

**Prima di Trionfo c'era stato
Patrice Chéreau.**

«È il 1970, ho 23 anni, neodi-
plomato al Piccolo. Ottengo
da Andrée Ruth Shammah,
che gli faceva da aiuto, il tele-
fono di Patrice Chéreau. Lo
chiamo alle 3 di notte per pro-
pormi. Invece di mandarmi a
quel paese, mi dà appunta-
mento al bar del Piccolo: vado
con Maurizio Micheli e Ché-
reau prende lui. "E io? Se non
trovo un ingaggio, devo torna-
re a casa e lavorare con mio pa-
dre". Per pietà mi dà una com-
parsata: soldato. Durante le
letture del testo pretendeva
che ci fossimo tutti e tutti leg-
gessimo tutto: ne esco con

quattro ruoli. Corsi subito da
Paolo Grassi (a chiedergli di
aumentarmi la paga).

**Ha lavorato con i più grandi,
da Ronconi a Testori, che per
lei scrisse ben due Branciat-
riologie. Stupisce Tinto Brass.
Non ebbe paura di bruciarsi?**

«Era un po' che mi diceva (con
la voce roca di Brass, ndr): per-
ché non fai cinema? Il primo
film è relativo provino (è *La
chiave*, ndr) è in inglese, che
proprio non conosco. Mi in-
vento una specie di lingua do-
ve solo le ultime parole sono
corrette, per dare l'attacco a
chi recita con me. A Tinto va
bene. Nel cast oltre a Stefania
Sandrelli, bellissima e radio-
sa, c'era Frank Finlay, uno dei
grandi del teatro inglese, alla
prima scena dà di matto per
come parlo. Non l'avesse mai
fatto. Brass davanti a tutta la
troupe lo sgridò come un ra-
gazzino. Gli incassi incredibili
"santificarono" il film. Da al-
lora per Tinto divenni una spe-
cie di mascotte. E chi se ne fre-
ga del cipiglio dei critici?».

**in Teatro c'è *Cos'è l'amore*, te-
sto nato come *Nostra Signora
dei Tossici*, poi censurato. Ce
ne può parlare?**

«La famiglia Muccioli non vo-
leva in alcun modo che si par-

lasse di Vincenzo, di loro, di
San Patrignano. Mi fecero cau-
sa e nel 2001 finì pari e patta
con la conciliazione che si ve-
de nel libro. E in questa forma
lo portammo in scena: io,
Claudio Longhi alla regia e, in
un piccolo ruolo, Lino Guan-
ciale, tutti preoccupati».

**Tornerete insieme nella pros-
sima stagione.**

«Nel 2027 sia io che il Piccolo
compiamo 80 anni: se arrivo
alla meta, li festeggeremo por-
tando in scena "*Il signor Punt-
ila e il suo servo Matti*": regia ap-
punto di Claudio, con Lino.
Bello che si torni a portare in
scena Brecht, grandissimo
drammaturgo e spropositato
poeta, purtroppo accantona-
to per motivi ideologici. Ed è
bello tornare a lavorare con lo-
ro. Di Guanciale ho visto i pri-
mi passi, ossia il provino che
fece per un *Ruzante* di Longhi:
era un giovanissimo promet-
tente ex giocatore di rugby do-
tato di mezzi notevoli: non so-
lo per il rugby ma nella voce».

**Ha portato a Spoleto *Don Gio-
vanni e il suo pitbull*, di Don
Fante, figlio del famoso John.
Per lei un altro anziano dal ca-
rattere orribile?**

«Il testo è una macchina per-
fetta, radiografia senza sconti
delle macerie del sogno ameri-
cano. Grottesco, tragico e co-
mico insieme».

**Nell'imminenza degli 80, come
vede questa fase della vita?**

«Dopo i 60 il teatro è pieno di
ruoli fantastici, e puoi andare
avanti fino oltre i 100. C'è an-
che Tiresia nel caso diventi
cieco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Wanda Osiris
attrice

Feci Nerone in uno
spettacolo un po'
folle con
Wanda Osiris,
uno dei miti italiani



Tinto Brass
Regista

Mi chiese di fare
cinema. Il primo film
fu la "*Chiave*"
con la bellissima
Stefania Sandrelli



“

Carmelo Bene
Attore

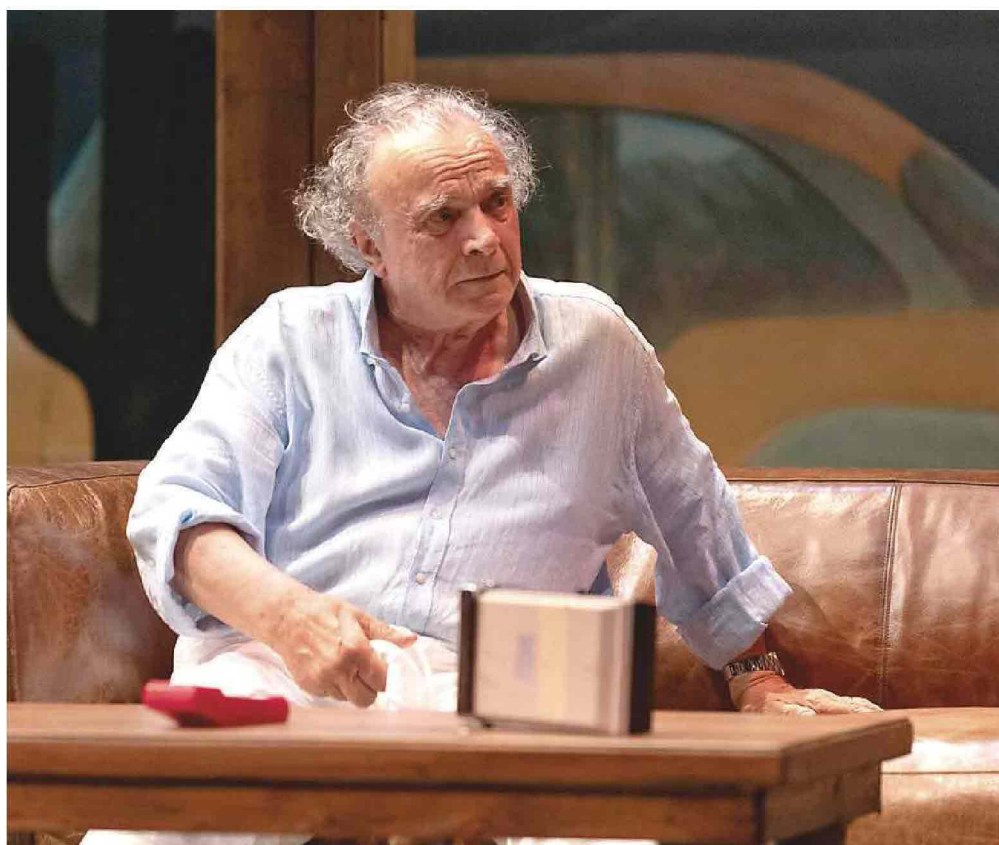
Con lui si mangiava
assai e ci si scolava
Champagne Krug
Era un distinto
gentiluomo del sud





Lino Guanciale
Attore

Di lui ho visto i primi
passi. Era un giovane
promettente
ex giocatore
di rugby



Branciaroli al Festival di Spoleto in "Don Giovanni e il suo pitbull"